

A Catanzaro la Regione non riesce a risolvere i problemi dei giovani

Per i corsisti tutto in alto mare Contratto solo per 90 giorni

Praticamente inutile la riunione di venerdì - Un piano di proposte generiche e spesso contraddittorie - Non si sa nemmeno cosa i giovani debbano fare

Dalla nostra redazione

CATANZARO - L'unica cosa finora certa è il contratto di novanta giorni, per il resto tutta la vicenda dei 3500 corsisti della 285 torna in alto mare. Si ripetono oggi le stesse situazioni, le stesse scene di un anno fa: il blocco stradale, gli scioperi e le trattative lunghe ed estenuanti con una giunta incapace di governare. La riunione di venerdì sera doveva servire a definire i dettagli della collocazione definitiva dei disoccupati.

Ma il piano presentato è soltanto un «collage» di proposte generiche e spesso contraddittorie: diversi assessori, senza una sintesi e una capacità di legare questo problema ad una idea di sviluppo della regione. Probabilmente si vorrà anche i fondi per dare uno stipendio ad ogni fine mese ai corsisti, ma con il risultato di creare un «pensamento» presidiato per 3500. Allo stato attuale non si capisce cosa dovrebbero fare dietro una scrivania e neppure il comprende bene dove reperire questa somma. Dal piano preparato dalla giunta, i giovani dovrebbero essere assunti negli uffici della Regione e pochissimi altri in alcuni grossi Comuni e comunità montane.

Ma le sorprese non sono ancora finite: quasi un migliaio di giovani sono stati presi nella 285 come laureati. Hanno fatto un corso pari al loro livello di qualificazione, ma il piano di lavoro non ha funzionato. Già ora l'ente è come l'esercito di Francesco Sforza, dove tutti sono generali e mancano i soldati, oltre alla situazione attuale che sarebbe l'ingovernabilità dell'ente.

«Considera ancora - dice Antonio Mundo, capogruppo del Psi - che si vorrebbe creare una disparità di trattamento tra quelli assunti dalla Regione e quelli che passerebbero agli altri enti». Ma i giovani non hanno mai chiesto un lavoro improprio o una pensione anticipata, le lotte di quest'anno sono state fatte con il sindacato che in Calabria non si batte certo per la creazione di carrozzoni burocratici.

«Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte al caparbio e meschino tentativo di trasformare questo problema - dice Costantino Filante, consigliere regionale del Pci - in una operazione clientelare e di potere. Tutto l'atteggiamento della giunta è rapportato unicamente all'obiettivo di ampliare gli apparati burocratici della Regione, negando nei fatti ogni esigenza di delega e di decentramento dei servizi».

L'atteggiamento della giunta contrasta con una mozione votata dal consiglio regionale che imponeva il problema dei disoccupati al lavoro partendo da un processo di delega e di decentramento delle funzioni capaci di fornire nuovi servizi, che attualmente mancano in tutta la Calabria. I servizi sociali potrebbero assorbire non solo i corsisti ma anche altri disoccupati attualmente in lista di attesa. Dopo otto mesi di trattative, contro impegni puntualmente disattesi, emerge con chiarezza il disegno della giunta di sviluppo della Calabria. Domani si riunisce nuovamente a Catanzaro il coordinamento dei disoccupati. Riparte la lotta.

Partito comunista in due disegni di legge presentati in Consiglio recentemente per la soluzione di questo problema. Nette critiche esprimono anche i socialisti. «Il piano di Filante - ha dichiarato Antonio Mundo - va ricondotto alle linee indicate dalla mozione consiliare che non può essere disattesa. In particolare deve essere un punto fermo il fatto che la Regione - ha aggiunto il capogruppo del Psi - non può firmare contratti né procedere ad assunzioni».

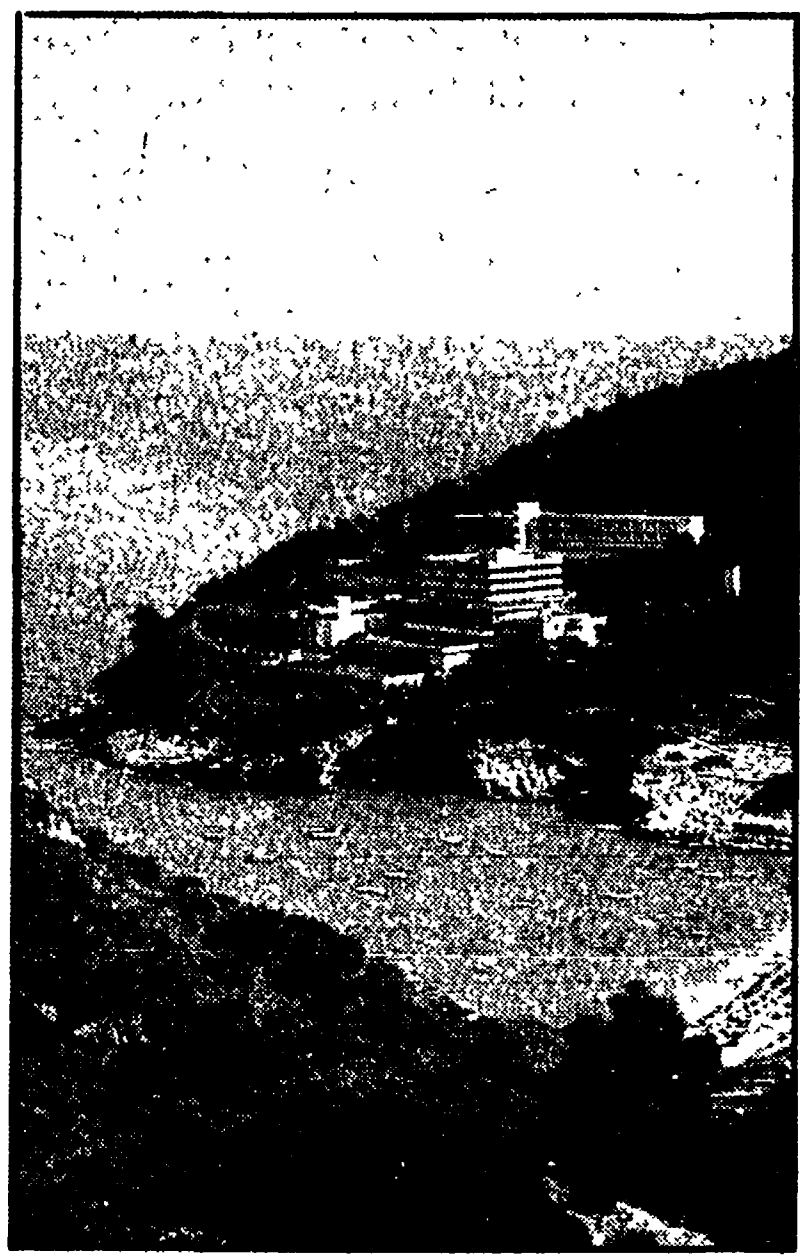
La Regione deve procedere finalmente a delegare agli enti locali molte competenze. E' possibile quindi, partendo dalle questioni della 285, che richiedono risposte immediate, attrezzare la Calabria con una rete di servizi sociali di cui oggi del tutto inesistente.

«Deve essere sempre più chiaro che le forze sociali organizzate, i lavoratori e i giovani - conclude Filante - hanno di fronte una giunta che costituisce solo una aggregazione di potere la cui azione ogni giorno di più compromette la possibilità di sviluppo della Calabria». Domani si riunisce nuovamente a Catanzaro il coordinamento dei disoccupati. Riparte la lotta.

Roberto Scarfone

Nessun programma per potenziare e regolamentare l'importante settore economico

Tuttora carenti le strutture ricettive
Reali possibilità per il lavoro giovanile e la redistribuzione del reddito - Un giro di affari di 35 miliardi ogni anno



Per Vieste e il Gargano la giunta regionale «sceglie» speculazione e turismo selvaggio

Nostro servizio

VIESTE - E' possibile ridistribuire all'interno della economia viestina, il reddito proveniente dall'industria turistica? E come? Su queste domande si è sviluppato, qui a Vieste, come del resto nell'intero Gargano, un dibattito che vede impegnate le forze politiche, gli enti locali e parte degli operatori del settore. Si è detto che il giro di affari delle complesse attività turistiche supera i 35 miliardi l'anno. Questo dato deve innanzi tutto farci riflettere e ricondurre il problema turistico in una dimensione non più risolvibile all'interno della municipalità, ma deve trovare un suo momento di attenzione e di centralità nell'ambito regionale.

Perché, diciamo francamente, non c'è un discorso preoccupato sul turismo, sulle sue effettive possibilità e potenzialità di sviluppo che possono e devono incidere nell'economia regionale.

Ma qui registriamo l'assenza totale dei pubblici poteri, più specificamente del governo della Regione puglia, che ha invece prestato attenzione (e solerzia) soltanto nel gestire alcuni fondi attraverso iniziative disarticolate dal resto delle questioni economiche, sociali e territoriali.

Il governo regionale, per il tramite del suo assessore, ha pensato soltanto ad organizzare incontri-vacanze in alcune località rinomate del promontorio, ma non si è mai preoccupato di svolgere una indagine seria e approfondita per individuare il fenomeno turistico al fine di coinvolgere le comunità locali in una gestione democratica del settore.

degli operatori turistici è molto importante. A Vieste, come in tutte le località del Gargano, è fortemente sviluppato il lavoro nero, vi sono molte fasce di giovani che sono costretti a dover sotto stare a salari inferiori rispetto a quelli previsti dai contratti vigenti, e addirittura le ragazze pagano ancora di più questa concezione subalterna del lavoro perché ritenute manodopera in eccedenza.

Roberto Consiglio

Sulle piazze di Cagliari

Per l'estate cinque giorni d'«avanguardia» E poi? Noia

Dalla redazione

CAGLIARI - Il TATR Teatro Arcobaleno è l'ultimo ospite dell'«Estate alaperto» organizzata da Spazio A in collaborazione con il comitato della Casa dello studente. Sono i molti sulle gradinate del campo di pallacanestro del Centro universitario sportivo ad assistere ad un «Jeu de l'Ami», storia di un gruppo di saltimbanchi nella Francia rivoluzionaria. Discorso di apertura tenuto dal presidente del comitato, l'intrepido assessore dell'attuale giunta di centro-destra sarà sicuramente in prima fila a difendere il suo incarico, avverso a un quadro della situazione abbastanza preciso. I gruppi culturali che saranno coinvolti nella iniziativa avranno un ruolo di primo piano, il loro compito è di risolvere i problemi della città, e non di tenere un caldo un cadreghino ad un democristiano».

Occorre fare di questa rassegna il punto di partenza per costruire un progetto di sviluppo culturale, economico e sociale, che non si limiti a risolvere i problemi della città, e non di tenere un caldo un cadreghino ad un democristiano».

«Occorre fare di questa rassegna il punto di partenza per costruire un progetto di sviluppo culturale, economico e sociale, che non si limiti a risolvere i problemi della città, e non di tenere un caldo un cadreghino ad un democristiano».

Ma non si è mai preoccupato di svolgere una indagine seria e approfondita per individuare il fenomeno turistico al fine di coinvolgere le comunità locali in una gestione democratica del settore.

Ha lasciato invece che ad occuparsene fossero soltanto gli enti locali che, come è stato più volte rilevato, non hanno gli strumenti per la gestione del problema, per incidervi in maniera sostanziale e concreta per quel che concerne le ditte di sviluppo e di salvaguardia delle bellezze naturali.

Il distacco, o meglio, la visione settoriale del problema turistico ha trovato conferma nell'avvio della corrente stagionale estiva in cui sta brillando l'assenteismo del governo regionale. Che fare?

E' necessario, per dare anche una risposta agli interrogativi iniziali, andare a definire bene l'incidenza turistica nella formazione e nella redistribuzione del reddito in rapporto ai bisogni sociali, ai costumi, alle tradizioni, per cogliere soprattutto quali sono state le modificazioni che sono intervenute nel tessuto sociale di un paese (Vieste) e di una zona (Gargano) fatte oggetto di una intensa speculazione paesaggistica e territoriale.

Questo discorso ci pone ad affrontare le questioni del turismo in una visione diversa. Prima di tutto bisogna adeguare l'offerta per soddisfare la «domanda» turistica che in queste ultime settimane si è rivelata esplosiva.

Uno dei problemi più urgenti riguarda la soluzione del problema della ricettività. Le attuali strutture sono inadeguate. Poi c'è il bisogno di soddisfare le questioni relative alle abitudini civili che sono insufficienti.

Altro problema riguarda il risanamento e l'ammodernamento dei servizi già esistenti ponendo alla base la lotta contro la privatizzazione del mare, salvaguardando le zone archeologiche e difendendo il territorio dall'abusivismo speculativo e ponendo in essere una azione di riordino di tutti quei fenomeni che hanno preso l'avvio da urgenti e impellenti bisogni di carattere sociale.

Le forze politiche e sociali democratiche da tempo si battono per lo sviluppo di un turismo di massa strettamente collegato ad una sana economia cittadina ed hanno sovente richiamato ad assumersene le proprie responsabilità non soltanto i pubblici poteri o il governo nazionale, ma anche gli operatori del settore che tendenzialmente si stengono dal dibattito generale come se fossero estranei a questo processo.

Gli operatori turistici devono prendere coscienza e devono essere consapevoli della loro importante funzione. Ecco quindi la necessità che si dia vita ad un movimento associazionistico che ponga la sua iniziativa su basi democratiche per realizzare un coinvolgimento di tutte le forze interessate ad un nuovo tipo di sviluppo turistico.

Del resto è stato notato da molti settori che il problema della occupazione giovanile non può trovare una soddisfacente soluzione se non si affrontano le questioni della qualificazione professionale, lasciata ad iniziative spontanee.

In questo settore il ruolo

A Ciache un barone dc vuole costruire un mostro chiamato «Palermo 2»

Al posto delle fogne... un'altra città senza fogne?

Il progetto del blasonato «presidente a vita» dell'EPT blocca di fatto da otto anni la realizzazione del recapito finale della rete di scarico - Le «risposte» del centrosinistra al Comune e alla Regione tra il silenzio e il ridicolo

Dalla nostra redazione

PALERMO - Estate 1979: nella mappa del mare inquinato del meridione d'Italia spunta, per la prima volta, anche Mondello, la principale e più famosa spiaggia dei palermitani. Quest'anno il divieto di fare il bagno è di prendere il sole è assoluto. Un litore sabbioso lungo oltre 3 chilometri è presidiato ormai da una settimana da poliziotti e carabinieri.

Decine di luccchetti serrano i cancelli eretti da oltre 20 anni da una potente società immobiliare - la «Italo-belga» - per «proteggere» le centinaia di cabine, affittate anche a 300 mila lire per stagione.

Per gli 800 mila abitanti della seconda città meridionale, questa, dunque, è già una «estate maledetta». Negli alberghi fioccano le disdette delle prenotazioni da parte delle agenzie straniere. Molti turisti abbreviano la loro permanenza in Sicilia.

I commercianti di Mondello hanno già effettuato una giornata di sciopero generale, con l'obiettivo di «salvare» il vecchio borgo peschereccio, diviso fin dai primi del Novecento, dopo la bonifica di alcune paludi malariche, sede di villeggiature, prima chicca, e poi di massa, sfogo a mare di una città marittima, la cui espansione urbanistica ha allontanato però gli abitanti dallo splendido golfo, sovrastato dal monte Pellegrino.

E Palermo, col divieto di balneazione a Mondello, appare così destinata ad accentuare la sua caratteristica di città sul mare, ma senza un «suo» mare.

Ma c'è di più e di peggio: i cartelli con il divieto di balneazione confermano la presenza imminente del vecchio e ricorrente pericolo di un tracollo delle condizioni igienico-sanitarie della città: il mare è

nemico: l'acqua, tradizionalmente, scarseggia; altre in nacce vengono dal sottosuolo che - come ha dimostrato una recente inchiesta della magistratura, che ha portato all'incriminazione di ex sindaci dc ed autorità sanitarie - vede il grave inquinamento della falda freatica, determinato da decine di trivellazioni abusive e dalla mancanza di una rete fognante efficiente.

Le due guide di centro sinistra alla regione e al comune, intanto che fanno? Al palazzo delle Aquile una interrogazione sulle fogne presentata dal Pci attende ancora di essere svolta. La giunta Maniaco ha già mostrato di non aver alcuna intenzione di discutere in consiglio i gravissimi problemi che affliggono il capoluogo.

In quanto alla regione la cronaca di questi giorni è segnata dalle reazioni indignate per le «perle» contenute nell'infelice ed elusivo intervento svolto dall'assessore regio-

nale al territorio, il dc Mario Fasino, in risposta ad un'altra interrogazione comunista.

In sostanza, secondo l'esperto del governo regionale, non ci sarebbe proprio nulla da fare. Ieri i deputati comunisti Mario Barcellona e Pietro Ammavuta sono tornati nuovamente alla carica richiedendo, con una lettera inviata al presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo, precise «iniziative volte a favorire l'accertamento dello stato attuale delle cose».

La risposta di Fasino non solo, infatti, «non appare soddisfacente», ma non dà proprio «nessuna indicazione su come la Regione intenda risolvere il grave problema della realizzazione del sistema fognante della città di Palermo».

Anzi, per molti versi, l'assessore ha smentito. Di chi è la colpa se i lavori per il collettore-depuratore di nord-ovest a Torre Ciachea sono stati sospesi? Secondo l'assessore la Cassa per il Mezzo-

giorno «non avrebbe approvato tale progetto».

Mentre, in realtà, è ben noto che l'istruttoria tecnica per Torre Ciachea è stata sospesa per effetto della guerra di puli in corso tra il comune e il barone di Ciachea, che ha fatto di fatto il suo «palermo 2».

Ma in realtà il complesso vorrebbe in un colpo solo sbotare le prospettive di una espansione dell'area industriale di Carini e quelle della soluzione di una parte importante del sistema fognante di Palermo.

Ma al posto delle fogne palermitane e delle industrie, la Dc prepara una nuova città, anch'essa senza servizi, senza fogne, senza industrie.

ha progettato una faraonica operazione speculativa. Qui dovrebbe sorgere una specie di nuova Palermo - la «Palermo 2» - con undici lotti di cemento armato a nove piani e una fascia di villette unifamiliari.

Il progetto, presentato da Canalotto otto anni fa al Comune di Carini, salvo poche correzioni, è ancora in ballo. Secondo gli slogan pubblicitari del progettista si tratterebbe di «un nuovo modo di vivere in città».

Ma in realtà il complesso vorrebbe in un colpo solo sbotare le prospettive di una espansione dell'area industriale di Carini e quelle della soluzione di una parte importante del sistema fognante di Palermo.

Ma al posto delle fogne palermitane e delle industrie, la Dc prepara una nuova città, anch'essa senza servizi, senza fogne, senza industrie.

Vincenzo Vasile

Una rassegna (e uno stimolante convegno) a Cosenza sul cinema USA degli anni '70

Il «sogno americano» tra inquietudine e mito

Il contributo critico di Alberto Lattuada, Alberto Abruzzese, Claudio Fava, Beniamino Placido, Orio Caldiron, Giorgio Manacorda

Dal nostro corrispondente

COSENZA - Perché ancora il sogno americano? Ha senso parlare di un ruggine, o un mito del cosmo, o un immaginario collettivo nell'America? Su questo tema si è discusso a Cosenza, per iniziativa dell'assessorato comunale al Teatro e ai beni culturali, in un convegno di grande valore al quale hanno partecipato il regista Alberto Lattuada, i critici Alberto Abruzzese, Claudio Fava, Beniamino Placido e Orio Caldiron.

Ma, per due mesi, grazie sempre all'iniziativa dell'assessorato, il compagno Giorgio Manacorda, a Cosenza è stato messo in cantiere (e tuttora continua) un ciclo di film sul sogno americano. Dal 19 maggio al 15 luglio è stata così inaugurata l'attività del «Centrocinema», il centro di cultura cinematografica promosso dall'amministrazione comunale nella sede del cinema Italia.

«Non è senza significato - dice Manacorda - che il primo ciclo sia stato dedicato al recente cinema statunitense e che l'altro si occupi di un momento di riflessione in questo convegno. Lo si è fatto per riflettere insieme sulle suggestioni che il modello americano ha esercitato e ancora esercita, con tutta la dialettica e conoscenza, tra mistificazione e spirito inquietante, sulla possibilità di sopravvivenza e di trasformazione anche profonda, anche radicale di una forma di spettacolo che è stata per molti una paradossale scuola di vita, una mappa insolita ed intracciata».

La programmazione del film è stata curata accanto alle vecchie pellicole, che hanno fatto la storia e l'epopea non solo di una nazione ma di tutta la storia cinematografica, si sono aggiunte produzioni più recenti, di nuovo cinema americano degli anni '70.

Accanto così al vecchio King Kong del 1933 alla Grande rapina al treno del 1930, a Intolerance, uno dei capolavori di David Griffith del 1916, tenuto alla ribalta il cinema dei vari Scorsese, Bogdanovich, Mazursky, Cassavetes e tanti altri. Un programma che ha unito insieme il Quarto Potere di Orio Caldiron con l'ultima correa di Hal Ashby; il mistero del Falco di John Huston, interpretato da un eccezionale Humphrey Bogart con il mucchio selvaggio di Sam Peckinpah; il figlio di Frankenstein di Rowland Lee con Boris Karloff insieme all'ultimo spettacolo lo squarcio meraviglioso sulla provincia americana di Peter Bogdanovich; il Piccolo Cesare di Mervyn Le Roy interpretato da un grandissimo Edward G. Robinson con Sugarland express di Steven Spielberg; il racconto violento e drammatico di due giovani americani: Tarzan e i cacciatori bianchi con il leggendario John Weissmuller insieme a Means streets di Martin Scorsese.

Insomma un programma, messo su fra l'altro con la collaborazione della Cineteca nazionale, della cineteca italiana e della cineteca Griffith, in cui il sogno americano attraverso la suggestione del spettacolo e della macchina da presa è riproposto in



Una scena del film americano: «Sugarland Express»

una sorta di concentrato dall'inizio della storia cinematografica ai giorni d'oggi.

E dire che un tema di questo tipo - come avevano sottolineato nel convegno sia Fava che Placido - è un dibattito quotidiano per una certa fascia di intellettualità italiana cresciuta a cavallo degli anni '40. Claudio Fava (che ricordiamo ad essere stato l'altro della rubrica televisiva «Dolly») nella sua relazione ha, ad esempio, tracciato un quadro, sul filo del ricordo personale, di che cosa significò la lettura di Steinbeck, della prima letteratura d'oltre oceano, dei vari «Furore», «Pascoli del cielo».

L'epopea della frontiera e della conquista, anche di

quarici di libertà, per un continente che viveva sotto il tallone dell'oppressione nazista e fascista e si apprestava a vivere l'orrore della guerra. Placido lo ha chiamato il «sogno meridionale», degli emigrati cioè della Lucania, della Calabria, della Sicilia che nell'America vedevano proprio quella cosa che un luogo comune assai diffuso più tardi finì col denominare benessere e America.

Un mito forse ora troppo ricordato personale, di che cosa significò la lettura di Steinbeck, della prima letteratura d'oltre oceano, dei vari «Furore», «Pascoli del cielo».

L'epopea della frontiera e della conquista, anche di

mente nella sua relazione Alberto Abruzzese) tutt'uno con un certo tipo di industria culturale grazie anche ad un intercambio di «sogni» fra America e Europa che continuerà fino ad oggi.

In questo filone culturale il cinema americano appare niente'altro che una rivelazione del mito americano condito del fascino struggente del palcoscenico e della spettacolarità.

In verità - come sottolineato nel catalogo introdotto da Orio Caldiron - il rapporto fra le due Americhe, fra l'America del cinema e l'America della realtà, è un rapporto di desiderio, di eco, di trasposizione.

Un rapporto, in sostanza, di sogno: un'America inventata

del cinema in cui però, già in pieno mito hollywoodiano, non mancano le frecciate, i sarcasmi, le incrinature, le inquietudini che fanno intravedere le contraddizioni.

Il cinema americano degli anni '70 porterà avanti alcuni desideri, alcune aspirazioni, alcuni terrori, rispecchiando però in sostanza il ripiegamento sostanziale della «coscienza collettiva» americana.

Il convegno di Cosenza e le proiezioni che continuano fino al 15 luglio non hanno soltanto (ed ovviamente avrebbero potuto farlo) tutti i nodi di una discussione affascinante e intricata. Fino a quando il «sogno americano»?

Filippo Veltri

Attilio Gatto